

Il perché di una ristampa

Cinque anni or sono in occasione del 150° anniversario della nostra Unità si levò robusto l'appello del Presidente Giorgio Napolitano a rinsaldare il senso di appartenenza a una stessa identità nazionale.

Nei suoi reiterati inviti a respingere con forza le spinte revisionistiche per rifondare l'unità cementando la riunificazione del Nord con il Sud, il nostro pensiero corse immediatamente al nostro illustre convalligiano prof. Pasquale Saraceno, artefice negli anni del dopoguerra, di una mirata programmazione economica per lo sviluppo meridionale dell'Italia, *Paese duale*.

Paese che da “espressione geografica”, quasi un secolo prima era entrato, grazie all'unificazione territoriale sotto la monarchia sabauda, nel gioco delle Potenze europee schierandosi con la Prussia contro l'Austria.

In quel conflitto con il quale l'Italia ottenne in compenso l'annessione del Veneto, un altro illustre valtellinese, il bormino Pietro Pedranzini, cittadino combattente nelle file della Guardia Nazionale, con un incredibile e ardito colpo di mano, intimò praticamente da solo la resa a sessantacinque soldati austriaci asserragliati nella prima casa cantoniera della carrozzabile dello Stelvio.

La rievocazione di quell'impresa che gli valse la medaglia d'oro al valore militare (terza nell'albo d'oro del giovane Regno d'Italia), ci sembrò meritasse di essere ricordata attraverso una testimonianza diretta affidata a un suo memoriale.

La pubblicazione delle *Memorie Storiche sulla difesa dello Stelvio nel 1866*, nella cornice delle Giornate cardiologiche bormiesi, ottenne da parte dell'Unità Tecnica del Consiglio dei Ministri l'autorizzazione a potersi fregiare del logo ufficiale caratterizzante le manifestazioni volte a celebrare

il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

La difesa dello Stelvio è stata una costante di tutte le Guerre d'Indipendenza dell'Ottocento comprendendovi anche la Grande Guerra che, secondo alcuni storici, ne costituì il quarto conflitto a compimento dell'epopea risorgimentale.

La gioiata dello Stelvio fu infatti il teatro di guerra che vide l'eroe bormino Pietro Pedranzini impegnato in tutte e tre le guerre d'indipendenza. Egli preferì evitare da vivo la pubblicazione di eventi in cui era coinvolto come protagonista per non innescare polemiche legate alla condotta non sempre commendevole di alcuni ufficiali.

Profittammo così delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia per raccogliere in un solo volume la rievocazione di una delle pagine più gloriose della storia militare alpina anticipando i fatti d'arma che, mezzo secolo più tardi sempre sulle vette dell'Ortles-Cevedale, avrebbero visto impegnati i combattenti di entrambi gli schieramenti nelle battaglie a più alta quota che la storia ricordi.

Ne seguì una pubblicazione che raccolse larghi consensi in virtù di una molteplicità di approcci ai fini di un'equilibrata ricostruzione storica ove per la prima volta veniva dato ampio spazio a testimonianze del fronte avverso, tradotte in lingua italiana.

Destinatari privilegiati delle *Memorie* i numerosi medici a congresso nella Magnifica Terra che da oltre due decenni partecipano attivamente al corso di aggiornamento cardiologico. Ne beneficiarono anche alcuni appassionati di storia locale che seguono da sempre la sessione introduttiva al Convegno aperta anche al pubblico dell'Alta Valle.

Negli anni che seguirono fummo da più parti sollecitati a ripubblicare l'opera. La ricorrenza della Terza Guerra d'Indipendenza ci è sembrata nuovamente propizia per riproporre la ristampa delle *Memorie Storiche* di Pietro Pedranzini.

Un ristampa riveduta, corretta e sensibilmente arricchita. Vi sono state apportate delle modifiche all'impianto generale che si avvale dell'inserimento di due nuove testimonianze: *I volontari del 1866 ovvero da Milano alle Alpi Rezie. Memorie storiche documentate di Angelo Umiltà. Volontario nei bersaglieri dello Stelvio*, nonché la *Relazione*

sull'andamento del servizio sanitario della Legione di Guardia Nazionale mobilizzata alla difesa dello Stelvio e del Tonale del Dott. Prof. Innocenzo Regazzoni, medico della Legione.

Valente medico formatosi alla Scuola di Vienna, questi predilesse l'insegnamento rivolgendo la molteplicità dei suoi interessi alla paleontologia illustrata in opere tuttora riproposte editorialmente all'attenzione del pubblico.

In questa ristampa del Pedranzini immutato rimane il denso saggio introduttivo di Guglielmo Scaramellini che acutamente scava le modalità con cui è stata realizzata l'Unità d'Italia inducendoci a riflettere attraverso la dinamica del processo risorgimentale sui problemi del nostro presente.

Di entrambi gli autori Cristina Pedrana Proh traccia un puntuale profilo biografico in una nota introduttiva ai testi ricca di osservazioni particolarmente focalizzate sul teatro di guerra nel Bormiese.

Nel caso di Angelo Umiltà indulge sulla personalità composita del volontario bersagliere tiratore aggregato alla Guardia Nazionale nel settore dello Stelvio-Tonale. Fu fervente patriota di fede repubblicana, democratico, strenuamente impegnato anche come militante nella Lega Internazionale della Pace.

Lungimirante utopista preconizzò l'unione pacifica dell'Europa esportatrice di cultura nel mondo e denunciò, con forza, il flagello sociale rappresentato dal fenomeno mafioso proponendo urgenti rimedi d'intervento pubblico per svellerlo dalle radici.

All'epoca della guerra nell'Alta Valle, all'unisono con Pietro Pedranzini, Angelo Umiltà non intese sottacere l'incapacità di alcuni superiori, pavidetti e inefficienti.

Nelle more dell'armistizio, imposto dallo stato maggiore, egli fu costretto a una forzata inattività nell'avamposto del laghetto di Fraele dove giunse la dolorosa notizia della disfatta di Lissa. Ancora una volta imputabile, dopo lo smacco subito dall'esercito a Custoza, all'irrisolutezza di un ammiraglio colto di sorpresa e, a sua volta, in contrasto con comandanti che forse lo lasciarono solo.

Angelo Umiltà si fece allora interprete del *brivido di sdegno* dell'intero

Paese che usciva da quel conflitto duramente provato e con un sentimento di sfiducia nei ceti militari e nelle proprie forze.

Ben volentieri, in guisa di congedo, rimandiamo il lettore alle riflessioni di Giulio Pedranzini,¹ il talentuoso pronipote di Pietro, che nella postfazione dà una sua personalissima interpretazione della *strana* guerra del Sessantasei.

Fu vinta senza vincere ma per la prima volta vide *il confronto/scontro delle innumerevoli Italie* che proprio in quel conflitto si sarebbero riconosciute nel sentimento di una comune nazionalità, compiuta totalmente cinquant'anni più tardi nel fango della Quarta Guerra d'Indipendenza.

Sentito è il ringraziamento al Credito Valtellinese nella persona del suo Presidente dott. Giovanni De Censi per aver nuovamente sponsorizzato questa pubblicazione che sicuramente tornerà gradita non solo al pubblico dei medici a congresso, ma anche a quello dei convalligiani fedeli alle iniziative culturali connesse alle tradizionali giornate cardiologiche bormiesi.

Leo Schena, Livio Dei Cas

¹ Si veda la prima edizione: G. PEDRANZINI, *Memorie storiche della difesa dello Stelvio nel 1866*, Bormio 2011, pp. 165-170.